

Monica Donini

**Presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna
Assemblea Nazionale degli eletti e delle elette nelle assemblee regionali
e delle province autonome
Roma, 11 Luglio 2005**

MONICA DONINI, *Presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna*. Desidero fare poche considerazioni su alcuni aspetti che ritengo istituzionalmente interessanti, a partire da ciò che emerge dal Rapporto sullo stato della legislazione. Sono positivamente stimolata dalle peculiarità che lo stesso Rapporto riconosce alla mia Regione, quali la forte integrazione fra i due livelli di governo, e soprattutto il modello improntato su un'idea di concertazione e di patto sociale, attraverso il quale si definisce l'azione politico-istituzionale-amministrativa.

In particolare ritengo importante soffermarmi sul nesso tra l'articolazione dei percorsi e dei processi decisionali e il terreno stesso della decisionalità, cioè della "traduzione" in leggi di tali percorsi e processi.

Gli Statuti approvati in questi anni, anche da questo punto di vista rappresentano "il fatto" politico-istituzionale, proprio perché si pongono "naturalmente" l'obiettivo di definire questo nesso e di definire l'ambito del coinvolgimento e dell'inclusione dei territori, delle collettività che lo compongono, delle sue forze vive, nelle scelte.

Il nostro Statuto è assolutamente esplicito nel fare dell'inclusione una scelta in primo luogo valoriale. Nel preambolo si afferma, ad esempio, che "la Regione promuove la democrazia partecipata e il confronto permanente con le organizzazioni della società". All'articolo 19 afferma che "la Regione opera con atti e norme per rendere effettivo il diritto alla partecipazione al procedimento legislativo". Al contempo perciò non ci si limita all'enunciazione di un principio, ma si evidenzia la necessità della ricerca e dell'individuazione di strumenti precisi e definiti. E' un'impostazione estremamente importante, poiché vi è tutto l'orgoglio di essere istituzione, ma anche la volontà di cercare, di non rinchiudersi.

Ritengo che alcune linee evidenti di tendenza offrano numerose possibilità su questo terreno. Pensiamo al fenomeno della "delegificazione", che porta le Assemblee a legiferare meno da una parte, e dall'altra a costruire sempre più leggi "di settore". In questo "meno ma meglio", potremmo dire, sta la possibilità di creare articolati e attenti percorsi inclusivi. E' anche per questo che abbiamo avviato nelle settimane scorse un progetto finalizzato allo sviluppo del processo di "e-democracy", rivolto in particolare agli studenti, con l'obiettivo di diffondere strumenti informatici interattivi con i processi legislativi. Oltre, certamente, alla costruzione di momenti, non solo virtuali, di ascolto, inclusione, reciprocità. Tutto questo va oltre lo specifico contributo che un gruppo di cittadini o un'associazione può dare alla costruzione di una legge, poiché rappresenta la possibilità della diffusione di una cultura attiva della democrazia, di un senso forte e diretto di appartenenza ad un territorio e alle istituzioni, che è già in sé un passo in avanti.

E' in questo quadro, che richiama anche il Rapporto, come dicevo in premessa, che si pone la riflessione sulla relazione tra Giunta ed Assemblea. Credo si possa dire che ogni semplificazione, ogni unilateralità in merito sia sbagliata, e che vada per questo adottata la chiave di lettura della complessità, attraverso il riconoscimento agli Esecutivi del proprio ruolo e del proprio dovere di attuazione dei programmi, e alle Assemblee della possibilità di discutere, integrare, interagire, assumere iniziative e ampliare il loro ruolo nel campo della definizione di qualità delle politiche pubbliche.

In questo senso il nostro nuovo Statuto ha sviluppato e "fissato" una tendenza già in atto, che non va tanto nella direzione di un rafforzamento autoreferenziale delle Assemblee in sé, quanto nella direzione dell'arricchimento comune e della complessità. Infatti, facendo riferimento alla produzione legislativa della Regione Emilia Romagna negli anni 2000-2003, triennio che ha preceduto l'approvazione del nuovo Statuto, la Giunta emerge come l'attore istituzionale prevalente in un percorso, però, che la vede passare come proponente dal 91% delle leggi approvate nel 2000 al 68% del 2003. Questo non ha prodotto una crescita di protagonismo del Consiglio in maniera esclusiva — anzi la sua iniziativa passa dal 9% del 2000 al 7% del 2003 — ma ad un aumento progressivo della proposta legislativa di tipo misto: dallo zero del 2000 al 25% del 2003. Lo Statuto recepisce questa tendenza e indica, appunto, la nuova centralità dell'interrelazione, della forte integrazione tra i due livelli e dei percorsi comuni.

E' anche grazie a questa consapevolezza di reciprocità, che hanno assunto nella nostra realtà un peso particolare i percorsi volti sia alla valutazione dell'efficacia delle scelte legislative sia alla promozione di una sempre più proficua partecipazione a tali scelte. In tal senso giudico positiva l'esperienza del progetto "Capire", nato tre anni fa, che si è caratterizzato come un vero e proprio laboratorio di idee e di riflessioni comuni, e che ha decisamente coinvolto le realtà che hanno scelto di aderirvi, definendo obiettivi ora contenuti nel nostro Statuto.

Le Assemblee decidono, ma è quanto mai essenziale "pensarci" come luoghi alla costante ricerca di un confronto con le dinamiche, le tendenze, le potenzialità e le sofferenze che attraversano la società; e capire quanto e come le nostre scelte incidano su di esse; quanto e come si realizzi il nesso tra gli obiettivi dichiarati e i risultati raggiunti.

Utile è sperimentare lo strumento delle clausole valutative, utilizzato nella mia Regione in una legge di settore complessa, come la legge regionale 2 del 2003 sul welfare, oppure in interventi più specifici, come ad esempio le leggi riferite allo "Sviluppo della società dell'informazione" e "All'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati".

Mi piace cioè pensare la democrazia esattamente come la intendevano i padri costituenti: come un cantiere, come un luogo aperto che discute, che sceglie, che si verifica, immerso in un processo di continua ricerca. Ed è in questo grande spazio che si colloca il ruolo delle Assemblee e delle Giunte, in un quadro complesso, che deve connotarsi sempre più come un sistema capace di relazionarsi con ciò che sta all'esterno.